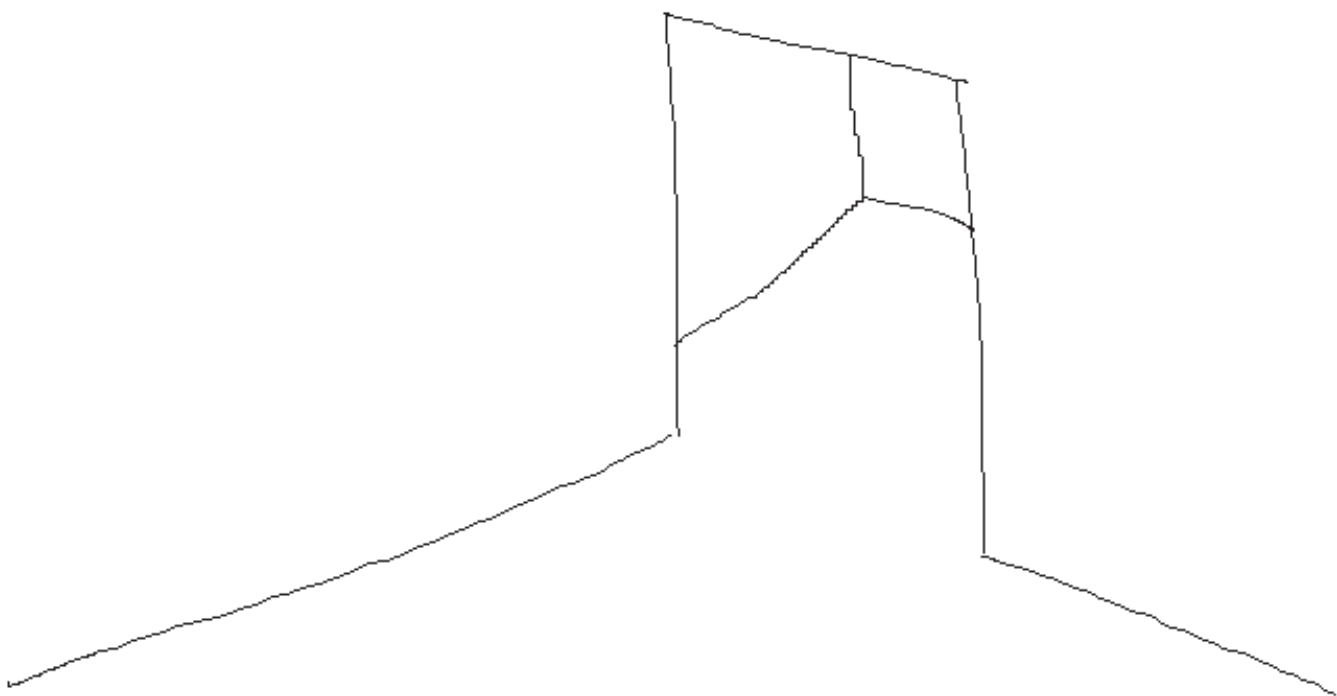


milanesi ancora uno sforzo...

di Marco Senaldi



> ...Per diventare repubblicani. Diceva il Divin Marchese. Ma si rivolgeva ai Francesi ed evidentemente erano altri tempi. Martedì, ore 10, piazza del Duomo. Mi sono precipitato qui dopo essere venuto a conoscenza che nella cripta del Duomo è installato un lavoro di Mark Wallinger, il neovincitore del Turner Prize. Devo dire che sono piuttosto attento a questo genere di cose, ma questa mi è sfuggita. E pensare che risale al settembre 2005. Per scrupolo sono andato a rivedermi la rassegna stampa di quell'anno, ma il risultato è stato modesto: del resto non mi pare di ricordare che al telegiornale abbiano dato questa notizia, o per lo meno non nel modo che avrebbe meritato (del tipo: "Il Duomo apre i battenti all'arte video", o magari "Gli inglesi si prendono anche la cripta"...). Ma forse mi sbaglio, mi confondo con la storia dell'artigiano che si è costruito la casa con le lattine riciclate

con quella del gatto gnao che ha fatto amicizia col topino... Insomma, ho come l'impressione che a questa installazione non sia stato dato il giusto rilievo, al di là del valore intrinseco del pezzo. E invece per farlo c'erano varie e ottime ragioni: in primis, dato che l'arte sacra contemporanea in Italia è praticamente un tabù; poi, perché commissioni pubbliche per artisti contemporanei sono rare, rarissime quelle fatte all'interno di una chiesa, ancor più rare quelle eseguite da artisti stranieri e infine certamente unico il fatto che a ospitare l'opera è una cattedrale strafamosa nel mondo intero come è il Duomo di Milano. Ma le sorprese non sono finite. All'ingresso infatti mi aspettano quattro solerti carabinieri che mi perquisiscono con più zelo che se fossimo a Malpensa. Una volta dentro, al desk delle audioguide una ragazza esibisce il suo fluente

francese con una coppia e le spiega per filo e per segno storia e miracoli *dùl domm*. Siccome va per le lunghe, mi sposto verso un gabbiotto di souvenirs, che mi spiegano essere un bookshop, ma niente: le ragazzotte stravaccate dentro come in una garitta non ne sanno niente. Finalmente sola, anche la ragazza del desk conferma di non averne mai sentito parlare, e se non fosse per un anziano inserviente in odore di pensione credo che nella prima cattedrale d'Italia pochi saprebbero non solo dov'è l'installazione di un certo Wallinger, ma anche dove è la cripta... Finalmente, dopo aver sbagliato due volte la strada (non c'è alcuna indicazione, cosa che decido di interpretare come alto segno di rispetto alla santità del luogo) troviamo la scala e l'installazione, che sta, piuttosto negletta da turisti e fedeli, dietro una porticina buia. L'impatto è notevole: *Via dolo-*

sa è un'installazione di alto livello, perfettamente ambientata all'interno di uno spazio ristretto, che tuttavia è impiegato al meglio. Wallinger ha collocato uno schermo nero al fondo della piccola sala, e vi ha proiettato sopra il *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli. I bordi dello schermo però sono bianchi e quindi si ottiene questa strana immagine quasi *à la* Malevitch, un quadrato nero su fondo cinematografico. Ad ogni spostamento delle immagini, o meglio del margine visibile, pare che, nel buio, il quadrato si muova, fluttui nel buio della visione, divenuta quasi mentale. È senza dubbio una bell'opera non solo di *rimediazione* fra arti diverse, ma anche di *ri-meditazione* trascendentale. (Per inciso, bisogna però dire che la scelta del *Gesù di Zeffirelli*, uno dei film più odiosamente oleografici e borghesi sul tema della Passione, è semplicemente indifendibile: o Wallinger è

stato costretto a sceglierlo - ma se è un artista serio, avrebbe dovuto rifiutare - o non lo conosceva, e allora è un ignorante. Ditemi voi, io non saprei cosa augurarmi). All'uscita le due giovanastre adipose del "bookshop" fanno tanto d'occhi: "Mallinker? Zolliker? Mai sentito...". Milano è così: una città dove l'arte è seguita con attenzione, è capita dalla gente comune, è occasione d'incontro. E poi, tra poco costruiranno il nuovo museo di arte contemporanea di Liebeskind, un torrione fantastico che a paragone il Castello Sforzesco si potrebbe demolire. L'unica cosa che mi sento di suggerire ai milanesi è di fare attenzione, quando sarà finito: con tutti quei piani magari lo scambiano per un parcheggio del Comune. >

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com;
illustrazione di Bianco-Valente]